

# Fisco, missione possibile semplificare 800 norme senza alzare le imposte

Nando Santonastaso

Dall'Iva ai tributi locali, dalle dichiarazioni dei redditi al Superbonus, finito anch'esso pochi giorni fa nel mirino delle polemiche: i tributaristi si sono chiesti perché un'autocertificazione digitale valga meno del cosiddetto «visto di conformità» richiesto dalla Pubblica amministrazione per accertare la presenza dei documenti necessari all'incentivo al 110%. Storie di ordinaria confusione in un Paese che sa semplificare poco e male e che sul piano fiscale è considerato da anni come il terzo sistema più complicato al mondo (peggio, nella classifica di Tfm group su 94 Paesi, ci sono Turchia e Brasile). Troppe norme, 800 quelle che il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, chiede che vengano eliminate per ripristinare un corretto e soprattutto trasparente rapporto tra contribuenti ed Erario. Tante, ma soprattutto confuse, una vera e propria giungla nella quale anche i più pazienti addetti ai lavori stentano a ritrovarsi. E che produce dubbi e perplessità senza riuscire a garantire l'equità nel pagamento delle tasse visto che ancora oggi l'evasione fiscale resta intorno ai 100 miliardi ufficiali. Addentrarsi in questo sistema è un'impresa possibile, anche se si può scoprire che i rari tentativi di semplificazione fiscale votati in questi anni dal Parlamento hanno finito per creare nuovi problemi anziché risolverli. Spiega Enricomaria Guerra, dottore commercialista, già presidente del Consiglio dell'Ordine di Napoli, che il Decreto legge 193 del 2016 «ha sì abrogato, a decorrere dal 1° gennaio 2017, per i soggetti passivi Iva la comunicazione dell'elenco di clienti e fornitori ma poi ha introdotto due nuovi adempimenti da effettuare telematicamente ogni tre mesi: la comunicazione analitica dei dati delle fatture emesse e ricevute, il cosiddetto spesometro, e la comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva».

**L'ELENCO** L'elenco delle norme che i professionisti del settore faticano a comprendere non è breve. In materia di contrasto all'evasione fiscale, ad esempio: Guerra non esita a parlare di «adempimenti inutilmente complessi o poco utili» e cita il caso della richiesta di fatturazione elettronica anche per i contribuenti forfettari (quelli che non hanno ricevuto compensi superiori a 65mila euro all'anno). «Questa decisione non percorre né la strada di una semplificazione né quella della ricerca delle grandi evasioni fiscali, dimostrando che se è giusto agire sui versanti normativi di carattere generale e di sistema, come indicato dal dottor Ruffini, bisogna farlo anche su quelli di dettaglio».

Ottocento norme in 70 anni, 11 e mezzo all'anno. Ma fino al 2018 i numeri erano anche altri: nei dieci anni precedenti erano stati emanati 4.367 documenti di prassi, per un totale di 57.571 pagine. Nel solo 2017 erano state pubblicate dall'Agenzia delle entrate 28 circolari, per un totale di 1.182 pagine, 161 Risoluzioni, per un totale di 823 pagine, e 239 Provvedimenti, per un totale di 1.073 pagine. «Ormai abbiamo la certezza dice Angelo De Siena, dottore commercialista di Casera che i testi unici sulle Imposte dirette e indirette sono come un simbolo, stravolti e superati da centinaia e centinaia di nuove leggi, interpelli, regolamenti, circolari interpretative e quant'altro che rimandano ad altre norme».

Una Babele nel quale potrebbero peraltro rientrare, in attesa della riforma fiscale annunciata dal governo Draghi e prevista dal Pnrr, anche le tax expenditures, la montagna di agevolazioni e deduzioni che al di là di tutto hanno sicuramente consentito a centinaia di migliaia di contribuenti di alleggerire in questi anni il loro carico fiscale in un Paese nel quale la pressione fiscale resta superiore al 40%. Non è chiaro se facciano parte anche loro delle 800 norme finite nel mirino del Direttore dell'Agenzia delle Entrate: «È possibile che siano comprese in una riforma generale degli sconti sulle spese fiscali dice Guerra -. Parliamo di quell'insieme di agevolazioni che va dalle classiche detrazioni e deduzioni d'imposta, ai crediti d'imposta per finire con le aliquote ridotte (come quelle per l'Iva) e le imposte sostitutive (come la cedolare secca sugli affitti) che oramai rappresentano un vero e proprio caos fiscale dal valore di 5,2 miliardi di euro. Qui una revisione è «già quasi doverosa soprattutto considerando che, in termini distributivi e di efficacia, i quasi 650 sconti fiscali, interessano meno di 500 mila contribuenti, circa lo 0,4% del totale, e che riguardano principalmente i primi due scaglioni Irpef».

**GLI ANNUNCI** Ma allora cosa si può e, anzi, si deve semplificare, sempre ammesso che al di là degli annunci la politica abbia realmente voglia di procedere («Il problema non è nelle norme ma nella testa» dice con il suo immancabile sarcasmo un tributarista del calibro di Raffaello Lupi). Per la verità gli spazi di manovra ci sarebbero. Spiega ancora Guerra: «Ripartiamo da una maggiore gradualità delle sanzioni

amministrative tributarie rispetto alla differente gravità delle violazioni commesse, laddove oggi invece le sanzioni sono irrogate in forma sostanzialmente automatica, a mezzo di appositi programmi di calcolo. O dalla tassazione per cassa dei redditi da locazione: oggi il locatore è costretto a versare imposte su proprie locazioni anche laddove il conduttore è moroso. E ripartiamo dalla riduzione della ritenuta a titolo di acconto dell'Irpef per i lavoratori autonomi, soprattutto in virtù dell'attuale situazione di crisi pandemica; e dal ripristino della compensazione crediti Irpef, Ires e Irap anche prima della presentazione della relativa dichiarazione: rappresenterebbe un modo per favorire il rapporto fisco-contribuente, nonché una misura di equità perché molte volte si tratta di crediti Irpef derivanti da ritenute d'acconto già subite dai contribuenti nell'anno precedente a quello di presentazione della relativa dichiarazione».

**Fonte il Mattino 6 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA**